

## I VOSTRI SOLDI IN GESTIONE CONSULENTI FINANZIARI

di Arianna Porcelli

## Economia e società

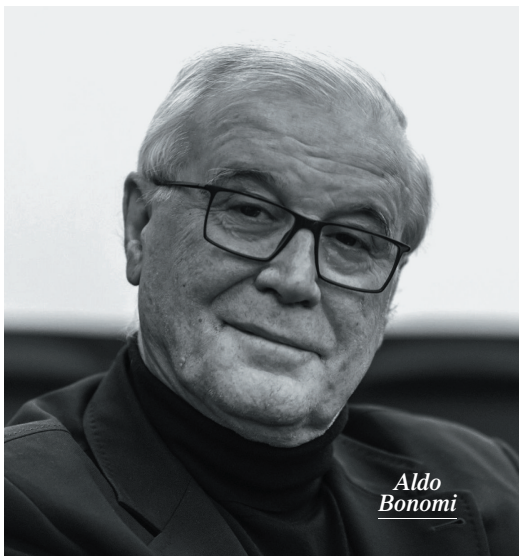
Il dialogo con Aldo Bonomi sul ruolo dei corpi intermedi, della fiducia e dei territori nell'ipertrasformazione contemporanea e sociale diffusa

**L**a grande trasformazione non riguarda più soltanto l'economia, ma il modo stesso in cui le persone abitano i territori, costruiscono relazioni e cercano sicurezza dentro un mondo attraversato da numerosi flussi: finanza, tecnologia, intelligenza artificiale, mobilità, mercati globali. In questo scenario, il rischio è che il legame tra economia e società si spezzi, lasciando famiglie, imprese e comunità sempre più sole davanti alla complessità. È da questa riflessione che parte il dialogo con il sociologo Aldo Bonomi, fondatore e coordinatore Consorzio AASTER, che da anni osserva le trasformazioni dei territori, dei corpi intermedi e delle nuove fragilità sociali. Un confronto sul ruolo della rappresentanza, del mutualismo e della fiducia in una società in "ipertrasformazione" che può rifiorire attraverso "un terzo racconto". Il suo.

Domanda. Nei suoi editoria-

li parla spesso del "trattino perduto" tra economia e società. Come si è spezzato questo equilibrio e come recuperarlo?

**Risposta.** Il trattino rappresentava la dialettica permanente tra la dimensione sociale, i bisogni di famiglie e imprese, e quella economica. Oggi economia, finanza, intelligenza artificiale, digitalizzazione, reti, così come i turismi sono diventati flussi che tendono a "far volare via" quel trattino, impattando sui luoghi dove resta la vita e la vitalità quotidiana delle persone e delle imprese. Per questo diventa fondamentale rimettere in



Aldo Bonomi

mezzo, tra i flussi e i luoghi, il territorio.

**D. Come ricostruire un legame di fiducia tra flussi economici, vita e vitalità delle comunità?**

fatti di essere tratto in inganno. Per questo la dimensione umana resta decisiva per aiutare il territorio.

**D. In questo scenario, quale ruolo possono avere**

**R.** La dimensione finanziaria è diventata complessa perché il rapporto tra flussi e luoghi spesso si è interrotto. Le banche si sono allontanate dai territori, si sono accorpate, generando problemi di accesso al credito per famiglie e piccole imprese. Le professioni che si collocano tra flussi e luoghi, come corpi intermedi, devono aiutare il territorio a decodificare questi processi e a comprenderli. Chi non comprende rischia infatti di essere

**mutualismo, cooperazione e corpi intermedi nel ricreare fiducia e coesione sociale?**

**R.** Il mutualismo significa mettersi insieme per aiutarsi e difendersi, perché i flussi tendono a disarticolare il consenso sociale. La cooperazione nasce invece dall'agire insieme verso un obiettivo economico e sociale comune. Ma quella ad essere fondamentale è la rappresentanza dei settori in cui ci si auto-organizza per gli interessi trattando con i flussi. La società di mezzo e i corpi intermedi sono importanti, ma la volontà di essere quel trattino perduto infatti non basta. Occorre organizzarsi insieme per aumentare il potere di contrattazione, altrimenti il flusso, ancora una volta, rischia di travolgere tutto.

**D. Con il concetto di "geocomunità" emerge una trasformazione profonda del vivere e lavorare nei territori, con effetti differenti da luogo a luogo...**

**R.** Torniamo sempre al rapporto tra flussi e luoghi. I flussi però non impattano ovunque allo stesso modo e differenziano profondamente i territori. E ciò che definisco "urbano regionale". I cambiamenti investono le città-distretto, i sistemi delle piccole imprese, i paesi, le città medie e le aree metropolitane, ciascuno con effetti differenti. Tutto questo costruisce le geocomunità. Quando la dimensione economica rischia di "mangiarsi" quella sociale, occorre rimettere in mezzo mutualismo, cooperazione e rappresentanza, tenendo conto delle differenze territoriali.

**D. Nei suoi scritti lei parla della necessità di un "terzo racconto" sociale. Come renderlo possibile?**

**R.** Il "terzo racconto" è possibile a due condizioni. La prima è recuperare una visione dell'economia come quella di Polanyi, che nella "Grande trasformazione" spiegava la necessità di rimettere la società tra economia e politica. Oggi siamo dentro una ipertrasformazione, una vera metamorfosi. Per questo serve tornare a raccontare la società, i suoi bisogni, le sue contraddizioni e non soltanto i temi economici. Ma perché questo accada è fondamentale che il sociale torni a prendere parola e a scrivere esso stesso questo terzo racconto. (riproduzione riservata)

di Igor Lanaia

CINECONOMY

## Ciò che resta della comunità. Il cinema dopo Parasite

**P**er gran parte del Novecento, il cinema ha raccontato la comunità come una forma riconoscibile. Il quartiere, la fabbrica, il sindacato, la famiglia operaia, persino il conflitto, appartenevano a un orizzonte collettivo ancora leggibile, attraversato da strutture capaci di organizzare appartenenze, interessi e linguaggi. Anche quando entrava in scena la marginalità, esisteva quasi sempre un fuori e un dentro, una soglia che separava l'esclusione da un ordine sociale percepito come relativamente stabile. Negli ultimi anni, questa geografia sembra essersi dissolta. Le comunità che il cinema contemporaneo mette in scena non coincidono più con soggetti collettivi capaci di rappresentarsi, ma con aggregazioni instabili, intermittenti, spesso prive di continuità istituzionale. Non organizzano il conflitto ma tentano, più semplicemente, di rendere abitabile la precarietà.

È una trasformazione che attraversa in profondità il modo in cui vengono rappresentati il lavoro, la cura, la famiglia e finanche lo spazio urbano. La crisi dei corpi intermedi, la frammentazione del lavoro e l'espansione di economie fondate sulla piattaforma e sulla logistica hanno progressivamente eroso quelle forme di mediazione che nel Novecento rendevano il sociale una dimensione visibile e strutturata. Ciò che resta emerge spesso in modo instabile, dentro reti di prossimità temporanee, economie informali, pratiche di sopravvivenza che non riescono più a tradursi in organizzazione durevole. È all'interno di questo paesaggio che il cinema contemporaneo torna a interrogare il legame sociale, ma senza più le coordinate che ne avevano sostenuto la rappresentazione novecentesca. La comunità non coincide con un'identità condivisa né con una struttura capace di produrre mediazione collettiva. Appare piuttosto come un equilibrio prov-

visorio, qualcosa che emerge temporaneamente dentro spazi segnati dalla precarietà, dalla mobilità e dalla dissoluzione delle mediazioni tradizionali.

È precisamente in questa dimensione che *Nomadland* (Chloé Zhao, 2020) costruisce la propria rappresentazione della comunità. Il film segue corpi in movimento, individui espulsi da un ordine economico che non garantisce più continuità lavorativa, abitativa o affettiva. Fern (Frances McDormand) attraversa spazi logistici, parcheggi, deserti, centri di smistamento Amazon, senza che nessuno di questi luoghi riesca mai a trasformarsi in un ambiente stabile. Ciò che il film mette in scena non è però una semplice condizione di isolamento. Intorno a questa mobilità si producono forme minime di socialità, reti di prossimità temporanee che permettono ai personaggi di condividere informazioni, assistenza. La comunità esiste, ma non assume mai una forma istituzionale; non produce cioè organizzazione, né rappresentanza. In questo senso, *Nomadland* racconta una soggettività che sopravvive alla dissoluzione delle strutture collettive senza riuscire a sostituirle. La dimensione comunitaria non scompare del tutto, si fa però discontinua. Non riesce più a strutturare un'esperienza condivisa come accadeva nel cinema della modernità industriale del Novecento.

Se in questo film la comunità sopravvive ancora come rete intermittente di prossimità, in *Parasite* (Bong Joon-ho, 2019) anche questa possibilità appare profondamente compromessa. Il film non mette in scena una società organizzata attorno a identità collettive riconoscibili, ma uno spazio integralmente attraversato dalla competizione e dalla verticalità economica. Le classi esistono ancora, ma non producono più appartenenza. La famiglia Kim si muove all'interno di questo siste-

ma attraverso pratiche di infiltrazione progressiva. Non rivendica diritti, non costruisce solidarietà, cerca accesso. L'intero film è organizzato attorno a una serie di soglie da attraversare, stanze da occupare, livelli da risalire o da nascondere. La casa della famiglia Park non rappresenta soltanto il privilegio economico, ma una vera infrastruttura della separazione sociale, uno spazio in cui il controllo dell'ambiente coincide con il controllo della distanza. Anche qui il legame comunitario persiste, assumendo però una forma distorta e competitiva. I soggetti marginali vengono progressivamente spinti gli uni contro gli altri, dentro una dinamica che sostituisce la solidarietà con la contesa per l'accesso. Il conflitto smette così di attraversare blocchi sociali riconoscibili e si frammenta in traiettorie individuali accomunate dalla stessa precarietà, incapaci di tradursi in esperienza collettiva. È in questo slittamento che *Parasite* rende visibile una trasformazione decisiva. La disuguaglianza contemporanea produce, insieme all'esclusione economica, una progressiva disarticolazione del sociale, che rende sempre più difficile immaginare una comunità stabile persino tra coloro che condividono la medesima condizione materiale.

Questi film non raccontano la fine della comunità, ma ciò che ne resta dopo la dissoluzione delle forme che per lungo tempo l'avevano resa stabile e riconoscibile. Il legame sociale sopravvive in reti discontinue, economie informali, gesti minimi di cura e condivisione che emergono dentro contesti segnati dalla precarietà e dalla mobilità. Più che soggetti collettivi organizzati, il cinema contemporaneo mette in scena comunità intermittenti, incapaci di trasformarsi in struttura durevole, ma ancora necessarie per rendere abitabile una società sempre più frammentata. (riproduzione riservata)